FEDERMECCANICA
Quotidiano
29-07-2026
Pagina 25
Foglio 1 / 2

la Repubblica

Tiratura: 106.072
Diffusione: 117.547

www.ecostampa.it

L'INTERVISTA

"Un omicidio industriale ora va nazionalizzata è questione di sicurezza"

Bettini, presidente di Federmeccanica, preoccupato per il futuro di Taranto: "Effetto domino negativo sul sistema"

di **DIEGO LONGHIN** ROMA

Silvano Simone Bettini, presidente di Federmeccanica, perché l'ex Ilva è decisiva per l'industria italiana?
«Perché è un pezzo della sicurezza industriale del Paese. L'Italia non ha materie prime: l'Ilva, per decenni, è stata la nostra materia prima strategica. Da lì sono nate filiere intere che usano laminati piani e che esportano nel mondo. Senza, ci condanniamo a comprare fuori gran parte dell'acciaio che serve a costi alti e con effetti negativi».

La scelta di Taranto non fu un caso...
«Per nulla. Negli anni Sessanta fu scelta per la logistica, per l'arrivo delle grandi navi, e per alcune caratteristiche tra cui una cava di sabbia poco distante. Lo Stato la fece grande perché, non avendo minerali, l'Italia poteva competere solo con la capacità di produrre volumi importanti di laminati per incidere sui prezzi globali».

Mantenerla oggi è strategico?
«Sì, tra dazi, Cbam, vincoli sulla decarbonizzazione. Per proteggere l'Europa dall'acciaio cinese, indiano o coreano si sono create barriere. Ma se l'Ilva non produce, l'Italia deve importare di più pagando di più. Già oggi prendiamo da fuori circa sette milioni di tonnellate di laminati piani; se aggiungiamo i volumi che Taranto non farebbe più, il costo esplode».

Con quali effetti?
«Un effetto domino su tutto il sistema che perderà competitività. Un colpo alla sovranità industriale del Paese. Non si può compensare tutto con il turismo. Oggi un laminato a caldo può stare sui 700-800 euro a tonnellata, ma presto, con l'aggiunta delle clausole di salvaguardia, si potrebbe superare il tetto dei mille. Quello prodotto da Ilva costa intorno ai 600-700, dando lavoro a migliaia di famiglie. Un altro esempio? La banda stagna. È quella che serve per fare le lattine, dove si mettono i pelati. Se non si produce a Genova, l'industria conserviera dovrà comprarla altrove a costi più alti».

L'area a caldo va salvata?
«Sì. Se si spengono gli altoforni, non vanno a casa solo quelli dell'area a caldo: si ferma tutto il resto. I laminatoi senza colata che cosa fanno? Per me è un omicidio industriale, non so definirlo in altro modo. Poi certo, bisogna anche andare verso l'acciaio green e i forni elettrici. Il governo Draghi aveva previsto un miliardo e una società ad hoc. Poi non è successo nulla».

Perché gli imprenditori italiani, non intervengono?
«Con l'intervento della magistratura, a torto o a ragione, tutti si tengono lontani dall'ex Ilva. Dopo la vicenda Riva e poi quella ArcelorMittal il contesto è diventato ingestibile. Mittal entrò con lo scudo penale, poi quello scudo fu tolto e da lì si disimpegnò. Se non c'è l'agibilità, nessun imprenditore mette miliardi rischiando di far saltare anche la propria azienda sana».

I problemi di salute non li conta?
«Per noi sono al primo posto, ma vanno risolti. Gli investimenti non sono mancati, oltre 2 miliardi. Se si guarda l'indagine Malaria di Legambiente la qualità dell'aria a Taranto, dove l'Ilva vale il 25-30% del Pil e dà lavoro a migliaia di famiglie, è leggermente migliore che a Pistoia. Dei risultati si sono ottenuti».

Jindal, Flacks o altri possibili acquirenti sono una soluzione?
«Sono pezze a colori. Fanno legittimamente il loro mestiere e guardano al mercato. Ma Jindal non vuole l'area a caldo: gli interessano i laminatoi, mentre terrà altrove la produzione. Così Taranto diventerebbe un centro servizi, non più un'acciaieria. A quel punto rimarrà un solo grande produttore di laminati piani, Arvedi».

Che cosa può fare il governo?
«Creare un'area di protezione. È stato fatto ad Acerra con il termovalorizzatore: militarizzare l'area e risolvere i problemi. Oppure può nazionalizzare, come ha fatto il Regno Unito con British Steel. Se per gli inglesi l'acciaio è un asset strategico, perché per noi no?».

C'è la scadenza dei 90 giorni della sentenza di Milano. È tardi?
«C'è poco tempo e forse i commissari non hanno margini per fare ricorsi. Per nazionalizzare però è sufficiente. Quello che non si può fare è continuare con interventi tampone. Servono investimenti e un piano industriale, coinvolgendo imprese, sindacati e istituzioni».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125230-IT0NPV

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Si parla di FEDERMECCANICA

la Repubblica

www.ecostampa.it

“

Se il sito smette di produrre l’Italia deve importare più acciaio e pagarlo di più: è in ballo la nostra sovranità nella manifattura

Silvano Simone Bettini è il presidente di Federmeccanica. È stato eletto alla guida di questa associazione a metà 2025

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

125230-IT0NPV

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE